

Vi può essere una bellezza nell'economia? Quali caratteristiche dovrebbe avere una bella economia?

Secondo il sentire comune essa dovrebbe garantire una crescita armoniosa, il rispetto delle persone, un benessere condiviso, lo sviluppo della creatività la soddisfazione del ben fare. Perché (platonicamente) Bello =Buono.

Ebbene l'economia non può essere interpretata come un processo lineare, ma è un processo ciclico, con alti e bassi. Nell'insieme si dovrebbe avere la crescita. Si dovrebbe, appunto.

Ed ecco contrapporsi due visioni profondamente diverse. Che potrebbero sintetizzarsi in: Libertà dai vincoli o libertà di partecipare? Libertà *da* o libertà *di*? Liberismo puro, alla Reagan, alla Thatcher (meno vincoli, meno regole e briglie sciolte per il mercato), o libertà come possibilità di contare, come impegno, come opportunità garantita a tutti i cittadini di partecipare alla crescita economica e civile della società?

Il mercato ha in sé le condizioni e le regole che consentono una distribuzione adeguata della ricchezza ed il mantenimento del consenso sociale? O al contrario esso reca in sé i germi della propria autodistruzione se non viene contestualizzato in una visione più ampia dove lo Stato ha la possibilità di intervenire per garantire equità di partenza per la competizione economica (istruzione pubblica e diritti), imponendo limitazioni ai monopoli e limiti agli eccessivi accumuli di ricchezza?

Siamo nel secolo dei lumi, nel '700, quando Adam Smith parla di "mano invisibile del mercato": Il singolo, l'individuo, perseguendo il proprio tornaconto contribuisce a produrre su scala sociale ricchezza per tutta la collettività. E' il mercato che regola i comportamenti.

All'opposto della visione liberista pura di Smith, abbiamo chi concepisce la libertà economica come un assetto complesso che si sviluppa attraverso l'applicazione di principi di regolazione del sistema. Il mercato viene visto come un sistema tra altri sistemi, i quali hanno una funzione regolatrice all'interno della società. In questa visione il bene della società si realizza con interventi di coordinamento. Nascita del "*welfare state*" dopo la seconda guerra mondiale per non ripetere gli errori del primo dopo guerra, quando la miseria dei popoli sconfitti ha creato le condizioni sociali e politiche che hanno portato ad una nuova catastrofe.

I liberisti puri esprimono la convinzione che il mercato abbia in se la forza costitutiva per autoregolarsi e per garantire la redistribuzione della ricchezza nei diversi strati della società. Dunque gli interventi della politica sul mercato devono essere limitati allo stretto indispensabile e comunque finalizzati al buon funzionamento del mercato stesso.

Il mercato può essere visto anche come una costruzione sociale che deve lavorare in sintonia con altre costruzioni sociali. Non come una sorta di forza primordiale e incoercibile della natura, ma come un meccanismo regolatore finalizzato al bene comune. E in quanto prodotto della società, dalla società può e deve essere programmato.

Sarebbe facile semplificare queste due visioni alternative come l'una di destra e l'altra di sinistra. Ma in realtà nella contrapposizione tra l'edonismo reaganiano degli anni Ottanta e l'impegno civile serio dei collettivi alla Nanni Moretti con dibattito finale sul film, si nascondono due visioni del mondo, due sensibilità e due percezioni della realtà profondamente diverse. Il bello è che entrambe, in percentuali variabili, albergano in ciascuno di noi.